

I Fasci siciliani

Movimento, istituzioni, memoria

a cura di

Vittorio Coco, Matteo Di Figlia, Carlo Verri

RUB3ETTINO

Università degli Studi di Palermo - Dipartimento di Scienze Umanistiche

Progetto P2022EBAFF “Nations at arms. Public institutions, political violence and civil society in the modern and contemporary Mezzogiorno”, finanziato da Next Generation EU PNRR – Missione 4 “Istruzione e Ricerca” – Componente C2 - investimento 1.1, Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) 2022

Università degli Studi di Palermo, prodotto realizzato con i fondi di Ateneo per il cofinanziamento delle spese di pubblicazione di prodotti scientifici - misura C



Edizione digitale pubblicata in open access su <https://openaccess.rubbettino.it/>

I moti di Sicilia, Enrico La Loggia e il socialismo

I moti di Sicilia

I moti di Sicilia è un articolo di Enrico La Loggia che esce nel marzo 1894 nel «Giornale degli economisti»¹ di Maffeo Pantaleoni, in sintonia con l'indirizzo anticrispino del periodico (sono almeno altri due i pezzi sui Fasci, polemici nei confronti della repressione, uno è di Antonio De Viti De Marco)².

L'articolo di cui ci occupiamo avrà da subito grande fortuna e ancor oggi viene utilizzato, ovviamente in modo differente da come lo è stato 130 anni fa³.

¹ E. La Loggia, *I moti di Sicilia*, in «Giornale degli economisti», s. II, vol. VIII, 1894, pp. 211-234, testo commissionato all'autore sotto compenso dalla rivista, cfr. lettera di E. La Loggia a N. Colajanni, Palermo, 13 gennaio 1894 (su carta intestata «Il siciliano Palermo»), in Palermo, Biblioteca comunale, Carteggio di Napoleone Colajanni, fasc. pers. intestato a E. La Loggia (d'ora in poi Carteggio di N. Colajanni). Nel documento il mittente esprime la propria perplessità sull'opportunità di accettare l'incarico, perché sa che il destinatario sta scrivendo un libro sul tema.

² S.M. Ganci (a cura di), *Democrazia e socialismo in Italia. Carteggi di Napoleone Colajanni: 1878-1898*, Feltrinelli, Milano 1959, pp. 317-318. Sul Giornale, da ultimo, cfr. L. Tedesco, *Il «Giornale degli Economisti» e la cultura liberista nell'Italia liberale. Poteri pubblici e libertà individuali*, Le Monnier, Milano 2025.

³ Tra gli altri, N. Colajanni, *Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause*, prefazione di M. Rapisardi, Remo Sandron, Palermo 1894 (pdf in «liberliber.it»), pp. 51, 54-55 e 157, è il libro a cui fa riferimento La Loggia nella sua epistola; S.F. Romano, *Storia dei fasci siciliani*, Laterza, Bari 1959, pp. 133-134 e 427; P. Manganaro, *La cultura e i Fasci*, in *I fasci siciliani*, vol. I: *Nuovi contributi a una ricostruzione storica*, De Donato, Bari 1975, pp. 186-187; M. Simonetti, *Intellettuali, «crisi» del capitalismo e forze sociali alla vigilia dei Fasci: il caso di Giuseppe Salvioli*, in *I fasci siciliani*, vol. II: *La crisi italiana di fine secolo*, De Donato, Bari 1976, p. 420; F. Renda, *I Fasci siciliani 1892-94*, Einaudi, Torino 1977 (*ad nomen*); E. La Loggia, *I moti di Sicilia*, in S. Fedele (a cura di), *I fasci siciliani dei lavoratori 1891-1894*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1994, pp. 231-242 (estratto dell'articolo), ma cfr. tutto il volume; C. Dollo, *La cultura accademica di fine secolo e i Fasci siciliani*, e G. D'Agostino,

I moti – secondo l'autore – vanno inquadrati nell'«ambiente» che li ha visti accadere, caratterizzato da uno stato di malessere generale e dall'esistenza di un partito che ha lo scopo di distruggere il sistema politico-economico in vigore, il partito socialista. Considerati nel loro ambiente i fatti acquistano la loro specifica rilevanza, come il primo episodio della questione sociale in Italia: il preannuncio dei disordini dai quali verrà forse «una forma superiore degli organismi sociali»⁴.

In generale, secondo il punto di vista esposto, vanno rigettate le spiegazioni superficiali mono causali, tipiche degli esponenti politici, in favore di un'analisi che consideri i vari elementi operanti nel contesto, ognuno con il suo peso e la sua influenza differenti. Però – si legge – il fattore economico prevale e permane su tutti, ed è tramite esso che gli eventi successi nell'isola si inseriscono nel processo evolutivo della dinamica sociale⁵. È evidente, sin dall'inizio del saggio, l'impostazione strutturalista dell'interpretazione che in alcuni punti, nelle pagine successive, mostra i segni di un certo meccanicismo economicista.

L'autore, così, conduce uno studio sulle pessime condizioni in cui versano le «plebi agricole» in Sicilia. La loro situazione varia comunque molto da zona a zona. Il discrimine viene individuato nella differenza tra aree ad arboricoltura e aree a cerealicoltura, le une di solito caratterizzate da proprietà suddivisa, le altre dal latifondo, le prime necessitano di più lavoro e forniscono più reddito delle seconde, ove i contadini stanno peggio⁶. L'indice che lo rileva con immediatezza, nel testo, è il compenso dei lavoratori giornalieri, più diffusi di quelli pagati ad anno; altre categorie di lavoratori della terra, come i mezzadri, hanno visto peggiorare di molto la loro condizione, che ora è del tutto simile a quella dei giornalieri⁷. Una tabella riporta, per 33 comuni siciliani, il tipo di proprietà e coltura, il salario medio invernale ed estivo e quello totale annuo⁸. In un'altra tavola, per la sola proprietà accentrata a cerealicoltura, figurano per ogni mese, il numero delle giornate lavorate, la media del salario giornaliero e il suo totale per mese e per anno⁹. Se ne ricava che nelle aree ad albero il reddito

La cultura dei Fasci, in P. Manali (a cura di), *I Fasci dei lavoratori e la crisi italiana di fine secolo (1892-1894)*, Atti del convegno per il centenario (Palermo-Piana degli Albanesi, 21-24 settembre 1894), Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 1995, pp. 325 e 363-364.

⁴ La Loggia, *I moti di Sicilia*, cit., p. 211.

⁵ *Ivi*, pp. 213 e 212.

⁶ *Ivi*, pp. 213-215.

⁷ *Ivi*, p. 215.

⁸ *Ivi*, p. 216.

⁹ *Ivi*, p. 217.

medio giornaliero è sensibilmente più alto che nelle zone a cerealicoltura, e dunque La Loggia sentenzia: «l'influenza della suddivisione della proprietà mi risulta evidente»¹⁰. Nel latifondo – caratterizzato dall'assenteismo del proprietario – insiste un gran numero di intermediari «parassiti», i quali si fanno notare per il loro «vampirismo crudele»¹¹. Lo scritto prosegue soffermandosi sugli alloggi e sull'alimentazione dei contadini, sui dati sugli espropri per debiti d'imposta; il tutto denota uno stato di diffusa povertà, in cui versano larghe fasce di popolazione e che può facilmente precipitare nel caso in cui nelle singole esistenze si verificano – per esempio – fatti, quali malattie o controversie¹². Si rileva poi come la situazione economica generale nell'isola nel corso degli anni novanta è andata peggiorando: il valore della produzione agricola è sceso, nello specifico la produzione di grano è diminuita insieme al prezzo, la fillossera ha distrutto i vigneti, ma il prezzo del vino è aumentato di poco. Anche l'industria mineraria è in crisi a causa del calo del prezzo dello zolfo¹³.

In Sicilia, in maniera più rigida che da altre parti del Regno, il potere politico è «dominio di classe», che trova dei limiti allo «spirito di prepotenza» solo nelle realtà più grandi ove può beneficamente operare l'opinione pubblica. Invece, nella stragrande maggioranza dei comuni, hanno libero corso «l'abuso, l'acredine del dominio amministrativo, congiunti» alla «brutalità» delle relazioni sociali¹⁴. Le «oligarchie comunali» nei vari territori godono di una sorta di onnipotenza, il segno più evidente di ciò è il modo in cui la tassazione indiretta grava soprattutto sui ceti meno abbienti (con il dazio consumo, il focatico, l'imposta sulle bestie da tiro e da soma)¹⁵. Inoltre, con il sistema di rappresentanza notabile, le élites locali riescono ad avere rilevante influenza anche sulla politica nazionale, tramite i deputati che mandano a Roma, mercé il monopolio elettorale di cui godono, e così riescono a piegare al proprio volere pure i funzionari del governo come i prefetti¹⁶.

La massa della popolazione contadina, analfabeta, è rimasta esclusa dalle elezioni e, quindi, dalla politica e dall'amministrazione; pur se avesse votato, avrebbe avuto bisogno di un'organizzazione autonoma per farsi

¹⁰ *Ivi*, p. 218.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ivi*, pp. 219-220.

¹³ *Ivi*, pp. 220-221.

¹⁴ *Ivi*, pp. 221-222.

¹⁵ *Ivi*, pp. 225-226.

¹⁶ *Ivi*, pp. 223-224.

valere. Però gli odi alimentati dagli abusi e dalle ingiustizie hanno contribuito a rendere i ceti agrari subalterni consci del loro stato di oppressione e sensibili nei confronti delle responsabilità che hanno in ciò i gruppi dominanti¹⁷. Tale processo è favorito dall'esistenza e dall'attività – nei differenti contesti – di partiti e fazioni locali in lotta per il potere, ma solo la nascita e l'opera del partito socialista ha fatto sorgere la vera coscienza di classe, «come un tutto definito e concreto con interessi speciali» da sostenere¹⁸. L'articolo individua nel 1890 il momento generativo di questa corrente politica nell'isola, quando un drappello di studenti radicali, prevalentemente originari delle province, all'Università di Palermo si è mobilitato attorno alla figura del deputato Napoleone Colajanni¹⁹ e sotto la sua guida si è attestato su posizioni socialiste²⁰. In molti casi, in diversi comuni, i Fasci nascono su iniziativa di «quegli antichi studenti radicali, già professionisti», che rimangono in contatto con il partito socialista a Palermo. Qui il fascio è fondato da Rosario Garibaldi Bosco, su esempio di quello di Catania di Giuseppe De Felice Giuffrida. I giornali «L'isola», «La giustizia sociale», «Il socialista» propagandano con successo le nuove idee, perché esse incontrano le pessime condizioni di vita, economiche e amministrative. Le fazioni locali, escluse dal potere, nelle varie realtà promuovono la costituzione di alcuni fasci, al fine di usarli a fini elettoralistici, questi circoli però, una volta sorti, sposano l'inedito programma politico in quel momento ormai a disposizione e quindi si autonomizzano dalle logiche delle lotte municipalistiche²¹. La situazione si agita anche a causa dell'attivismo di repubblicani, regionalisti e clericali. Dalla primavera 1893 si tengono i congressi provinciali e regionali di queste nuove associazioni, si indicano scioperi, si raccolgono fondi per chi viene arrestato o comunque non riceve il salario, in luglio vi sono le consultazioni amministrative e in vari centri si ottengono successi, a novembre i fasci sono 160 e 35 sono in via di creazione. Al contempo si tenta di conferire al movimento un'organizzazione maggiormente unitaria e una maggior uniformità ideologica, ispirandosi al socialismo tedesco. In una situazione così tesa basta un singolo pretesto perché vi sia uno scoppio, e i possibili pretesti nell'isola – sostiene l'autore – tra il 1893 e il 1894 sono molti, considerate

¹⁷ *Ivi*, pp. 222-223.

¹⁸ *Ivi*, pp. 226-227.

¹⁹ Sul personaggio, cfr. ora E.G. Faraci, *Napoleone Colajanni. Un intellettuale europeo. La Politica e le Istituzioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.

²⁰ La Loggia, *I moti di Sicilia*, cit., pp. 227-228.

²¹ *Ivi*, pp. 228-229.

«la cupidigia dei proprietari», la «prepotenza degli amministratori», in un contesto più generale di cattive condizioni sociali, di cui lo Stato si è disinteressato²². Il pretesto di gran lunga più presente per i tumulti del periodo sono le tasse e i dazi: 48 volte, su 68 episodi complessivamente censiti in una tabella che registra i disordini scoppiati paese per paese, riportando le seguenti informazioni: «data», «causa immediata», modalità «di esplosione», effetti della «repressione» (morti, feriti, arresti)²³. Per lo più le agitazioni sono nate spontaneamente, se vi sono stati dei «sobillatori», questi sono da cercarsi tra i membri dei vari gruppi di opposizione locale, non certo tra gli appartenenti ai Fasci, che in più occasioni hanno svolto una funzione pacificatrice degli animi, così, proprio grazie al loro comportamento si sono evitate violenze²⁴. Di certo il partito socialista con la sua azione e la sua propaganda è servito da catalizzatore della crisi, rendendo maggiormente attivi e mettendo a sistema tutti gli altri fattori preesistenti sullo sfondo di un pessimo quadro economico, sociale e amministrativo, ma la nuova forza politica in campo non voleva le rivolte. La circostanza, per cui i Fasci e il socialismo siano stati gli ultimi attori giunti sulla scena, ha fatto sì che gli venisse addossata l'intera responsabilità di quanto successo²⁵. Comunque sia, sentenzia l'autore, una volta affacciata la lotta di classe nella coscienza delle masse, «la questione sociale in Sicilia è definitivamente posta» e qualsiasi misura assunta dal governo servirà solo ad attenuarne i toni, sempre che esso riesca a vincere le resistenze di proprietari ed élites amministrative²⁶.

Il dibattito alla nascita del partito socialista

Il testo, di cui si è appena dato conto, fornisce fondamentali informazioni sul suo autore, sin dal secondo paragrafo, quando egli rivela di essere stato a lungo a «contatto diretto con le plebi agricole dell'isola, ha assistito ai loro moti, ne ha notato tutte le tendenze»²⁷. Infatti, proseguendo nella lettura, l'estensore del saggio riporta le abitudini alimentari di chi svolgeva servizi per la sua famiglia, o lavorava in un suo «stabilimento di farine», o

²² *Ivi*, pp. 229, 234.

²³ *Ivi*, pp. 230-232.

²⁴ *Ivi*, p. 229.

²⁵ *Ivi*, pp. 233-234.

²⁶ *Ivi*, p. 230.

²⁷ *Ivi*, p. 213.

quanto – in merito – gli ha riferito il contabile del suo «molino a vapore». Queste attività hanno tutte sede nel piccolo centro dell'agrigentino, Cattolica Eraclea²⁸, che ha dato i natali a La Loggia nel 1872, in una famiglia di forte tradizione risorgimentale appartenente al ricco ceto medio agrario²⁹. L'altra notizia che il giovane ci dà su di sé, in esergo, è che è stato presente nei momenti in cui si è formato il partito socialista³⁰. E in effetti, un osservatore dalla visione conservatrice – nel novembre 1893 – inserisce il suo nome tra gli «apostoli della idea nuova», grazie alla cui «opera ardua» si sono diffusi i Fasci³¹. Il giovane è uno di quei discenti universitari radicali e repubblicani, i quali all'alba degli anni novanta si convertono al socialismo e che, subito dopo, in Sicilia riescono a influenzare e – in alcuni casi – anche a dirigere i Fasci³². Ed è evidente come nell'articolo l'autore racconti la propria attività di militante di sinistra, svolta all'interno dell'ateneo palermitano, ove si è immatricolato a giurisprudenza nel 1887 e si è laureato nel 1891 con una tesi di demografia³³, avendo come relatore Vito Cusumano³⁴ che insegna economia politica applicata e scienza delle finanze³⁵. La Loggia dà conto della sua esperienza politica

²⁸ *Ivi*, pp. 219-220.

²⁹ Sul personaggio cfr. i seguenti profili biografici, tranne l'ultimo, sono tutti di spiccata natura celebrativa, S. Di Matteo, *Enrico La Loggia. L'uomo e la sua opera per la rinascita della Sicilia*, in «I quaderni di Sala d'Ercole», n. 1, 1958; M. Ganci, *La nazione siciliana*, Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1978, pp. 314-22; S. Brancati, *Enrico La Loggia un diplomatico nascosto*, Ilia Palma, Palermo 1982; R. Mangiameli, *I cooperatori: alcune biografie*, in O. Cancila (a cura di), *Storia della cooperazione in Sicilia*, IRCAC, Palermo 1993, pp. 339-346.

³⁰ La Loggia, *I moti di Sicilia*, cit., p. 213.

³¹ I. Santangelo Spoto, *I fasci dei lavoratori in Sicilia*, in Fedele (a cura di), *I fasci siciliani dei lavoratori*, cit., pp. 248-249, La Loggia compare insieme a Nino Di Leo, Nicola Petrina, Giacomo Montalto, Garibaldi Bosco, Francesco De Luca, Bernardino Verro, Saverio Fazio, Giuseppe Marchesano, Giuseppe Schirò, Ferdinando Russo e Nicola Barbato.

³² F. Renda, *I Fasci, la questione agraria e il Partito socialista*, in *I fasci siciliani*, vol. I: *Nuovi contributi a una ricostruzione storica*, cit., p. 133.

³³ La tesi viene pubblicata anche grazie all'intermediazione di Colajanni; cfr. E. La Loggia, *Teoria della popolazione*, in «Giornale degli economisti», s. II, vol. VII, 1893, pp. 391-416 e lettera di E. La Loggia a N. Colajanni, Cattolica Eraclea, 25 maggio 1892, in Carteggio di N. Colajanni.

³⁴ Esponente del socialismo della cattedra, particolarmente importante il suo riassunto del *Capitale* per la diffusione dell'opera di Marx in Italia; cfr. C. Cassani, *Cusumano, Vito*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1985 (treccani.it).

³⁵ Cfr. Archivio storico dell'Università di Palermo, fondo Didattica, Giurisprudenza, Carriera scolastica degli studenti (1889-1892), b. 1763, fasc. intestato a Enrico La Loggia e fondo Amministrazione, Registri di immatricolazione (1887-1888), reg. 344.

personale, che ha pur un rilevante valore generazionale per un nutrito gruppo di studenti dell'accademia italiana. Eppure quest'esperienza viene – per così dire – assolutizzata, se la mobilitazione palermitana attorno alla figura del politico ennese è l'unico episodio citato come momento di nascita dei Fasci. Oggettivamente, viene riconosciuta un'origine assai troppo ristretta per un'organizzazione che si diffonde rapidamente e capillarmente, coinvolgendo una vasta gamma di strati sociali diversi. Così, leggendo il passo in questione, si rischia tra l'altro di non cogliere il tentativo a Palermo di un gruppo di intellettuali legati a Colajanni, tra cui lo storico del diritto Giuseppe Salvioli³⁶, di trovare – attraverso gli studenti – un collegamento con i ceti medi isolani colpiti dalla crisi economica³⁷. Di sicuro, l'intento politico principale dell'autore è quello di scagionare il partito socialista dall'accusa di aver voluto e provocato i disordini, al tempo stesso egli però tende a minimizzare l'azione politica e organizzativa dei Fasci, probabilmente perché non condivide la linea rivoluzionaria intransigente impressa dai dirigenti (primo fra tutti Garibaldi Bosco) al movimento³⁸. La Loggia è infatti un socialista gradualista evoluzionista, seguace – al pari di molti – di Colajanni, in un tipico intreccio inestricabile tra posizioni politico-ideologiche – da un lato – e posizioni scientifico-disciplinari, dall'altro. Quando il giovane di Cattolica Eraclea sta scrivendo la tesi, il deputato democratico-repubblicano gli impresta dei libri del professore, all'epoca molto in voga, Achille Loria³⁹, che gli risulta utile nella ricerca per determinare l'influsso del «fattore economico» sull'equilibrio demografico. Però il laureando ne rifiuta la tesi della «preminenza ed universalità sociologica del fenomeno economico», proprio sulla scorta delle idee del suo referente politico-culturale; dell'economista mantovano rigetta anche la concezione dell'economia come di una mera funzione della produttività decrescente della rendita, perché l'uomo non è «semplice spettatore» ma attore protagonista del processo economico. Con ciò il futuro avvocato agrigentino rivela di aver voluto sostenere «il socialismo, nella sua forma

³⁶ Cfr. N. Vescio, *Salvioli, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2017, e F. Mazzarella, *Salvioli, Giuseppe*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero: Diritto*, 2012 (treccani.it).

³⁷ Simonetti, *Intellettuali, «crisi» del capitalismo e forze sociali alla vigilia dei Fasci*, cit., pp. 419-421.

³⁸ Manganaro, *La cultura e i Fasci*, cit., pp. 186-187.

³⁹ Cfr. R. Faucci e S. Perri, *Loria, Achille*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2006, e S. Perri, *Loria, Achille*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero: Economia*, 2012 (treccani.it).

attiva e battagliera, di cui Ella [cioè Colajanni] in Italia è il teorico più insigne e il difensore più elevato»⁴⁰.

Su queste basi, un anno dopo, nel 1892, il Nostro è uno degli animatori di una discussione teorica che si sviluppa a livello nazionale sui meccanismi dello sfruttamento economico, sui mezzi e i fini della lotta contro il capitalismo e sul ruolo – in essa – di lavoratori e intellettuali. Tale dibattito prende avvio circa due mesi prima della fondazione a Genova del Partito dei lavoratori italiani, che di lì a pochi anni assumerà il nome di Partito socialista italiano⁴¹. La Loggia è un collaboratore del settimanale di Palermo «Il socialista». Sulle sue colonne a maggio si concentra sull'accusa mossa al socialismo di mancare di «praticità». Sostiene così che è inutile, prima che inizi la rivoluzione, chiedere agli operai che la faranno quale sarà l'organizzazione particolareggiata della nuova società, quali le leggi che la governeranno, quali saranno gli effetti del grande mutamento a venire. Si lasci dunque che si compia – «in nome della giustizia e dell'utile» – «il massimo esperimento sociale dei tempi odierni, quello dell'eguaglianza iniziale giuridica ed economica di tutti nella lotta pel progresso»⁴². La polemica parte da una serie di due articoli sul periodico palermitano, dal titolo *Il programma socialista*, il 5 il 12 giugno 1892, la prima parte viene ripubblicata a Reggio Emilia su «La giustizia. Organo della Lega socialista» di Camillo Prampolini il 14 giugno. All'inizio l'intervento si sofferma sul fatto che la richiesta della giornata lavorativa di otto ore non può rappresentare la rivendicazione principale del movimento operaio, perché in tal modo risulterebbe insufficiente, inefficace, se non dannosa. Inoltre, con questa parola d'ordine l'«idea socialista» presenta connotazione unicamente economica, perdendo quella politica che le è necessaria⁴³. Del resto, le stesse agitazioni spontaneamente tendono a individuare un obiettivo più largo, protestando «contro tutto il sistema economico e contro le forze che lo mantengono». L'autore ritiene che la questione vada affrontata a partire dalle fondamenta. Così il testo prosegue riconoscendo che l'ingiustizia

⁴⁰ Lettera di E. La Loggia a N. Colajanni, Cattolica, 15 settembre 1891, in Carteggio di N. Colajanni.

⁴¹ Sulla nascita del partito, cfr., tra gli altri, R. Zangheri, *Storia del socialismo italiano*, vol. II: *Dalle prime lotte nella Valle Padana ai fasci siciliani*, Donzelli, Roma 2025; P. Mattera, *Storia del PSI. 1892-1994*, Carocci, Roma 2010; Z. Ciuffoletti, *Storia del Psi*, vol. I: *Le origini e l'età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari 1992; G. Sabbatucci (a cura di), *Storia del socialismo italiano*, vol. I: *Dalle origini alla svolta di fine secolo*, Il poligono, Roma 1980.

⁴² E. La Loggia, *La praticità ed il socialismo (agli operai)*, in «Il socialista», 22 maggio 1892.

⁴³ Abbiamo letto la prima parte solo nella versione ripubblicata: E. La Loggia, *Il programma socialista*, in «La giustizia», 14 giugno 1892.

sociale è dovuta all'esistenza del reddito senza lavoro, sotto la triplice veste di rendita, interesse e profitto, cui fanno seguito tre privilegi: il monopolio fondiario, quello capitalistico e quello «d'intrapresa», con altrettante figure di profittatori: i proprietari, i capitalisti, gli «intraprenditori». In un simile scenario, popolato da una molteplicità di attori e tipologie di sfruttamento, agli operai si aprono svariate prospettive e strategie di lotta, che possono tra loro differenziarsi molto e persino opporsi l'una all'altra. Vengono di seguito menzionati tre socialismi, corrispondenti alle tre succitate forme di ingiustizia: il collettivismo fondiario, quello capitalistico e quello «d'intrapresa» (associazioni di produttori). Il marxismo ha rivolto la propria attenzione soprattutto contro il reddito da capitale. Lo hanno emulato i partecipanti a un'assise operaia svoltasi a Palermo, i quali hanno presentato un ordine del giorno dall'impostazione collettivistica, che «riproduce l'errore di unilateralità del socialismo tedesco, che si rivolge quasi esclusivamente al profitto, lasciando nell'ombra la rendita»⁴⁴. Si tratta del XVIII Congresso delle società operaie affratellate, di antica origine mazziniana, che si tiene a Palermo dal 26 al 29 maggio 1892⁴⁵.

La Loggia si rifà alle convinzioni di Loria sull'importanza della rendita nel processo economico: pur rigettandone la «passività economicistica», le cala all'interno della situazione siciliana, per cui il monopolio della terra concentrato nelle mani dei grandi proprietari gli risulta il problema centrale e dà voce agli interessi dei piccoli proprietari che non concordano con l'ipotesi collettivistica⁴⁶.

All'agrigentino ribatte uno dei proponenti l'ordine del giorno, il salernitano Errico De Marinis, il quale – con l'intento di smentire l'interlocutore – scrive che il testo in vero si occupa della terra, prescrivendo anche per essa il passaggio dalla proprietà privata a quella collettiva. Poi precisa che con l'espressione «sistema industriale» si intende l'intera attuale struttura economica, al cui interno trova collocazione pure la proprietà fondiaria. Quest'ultima però si è trasformata in una mera funzione della «proprietà capitalistica» e non rappresenta più, come un tempo, la cifra fondamentale dell'economia⁴⁷.

⁴⁴ E. La Loggia, *Il programma socialista II*, in «Il socialista», 12 giugno 1892.

⁴⁵ Cfr. G. Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito Socialista (1853-1892)*, Edizioni Rinascita, Roma 1953, pp. 307-312.

⁴⁶ Simonetti, *Intellettuali, «crisi» del capitalismo e forze sociali alla vigilia dei Fasci*, cit., pp. 416 e 429; Manganaro, *La cultura e i Fasci*, in *I fasci siciliani*, cit., pp. 206-207.

⁴⁷ E. De Marinis, *Per l'ordine del giorno collettivistica nel Congresso Operaio di Palermo*, in «Il socialista», 19 giugno 1892.

Il personaggio con cui dibatte La Loggia, di lì a poco entra nel partito socialista e vi rimane ufficialmente sino al 1900, quando passa al partito radicale; tra il 1905 e il 1906, per un breve periodo è ministro dell'istruzione. Per più di vent'anni è deputato, eletto la prima volta nel 1895 anche grazie al sostegno dei liberal-moderati salernitani. In parlamento ciò lo porta ad avere un atteggiamento equivoco, spesso non in linea con la politica socialista⁴⁸. In confronto a tale vicenda biografica, la parabola del siciliano originario di Cattolica Eraclea appare più coerente, perché quest'ultimo – al contrario di De Marinis – non è mai stato un massimalista, essendo rimasto nel tempo un cauto riformista.

Il Nostro sviluppa il proprio ragionamento nella risposta a De Marinis e in interventi successivi nei numeri del 26 giugno e del 10 luglio de «Il socialista»: ribadisce le sue posizioni e si dice «scientificamente» sicuro che la fase superiore dell'evoluzione sociale vedrà l'avvento del socialismo, nel cui programma deve essere contemplata la triplice abolizione di rendita, interesse e profitto. Nonostante l'avvenire sia segnato, o forse proprio per questo, gli operai devono agire e non farsi bloccare dalle prognosi degli intellettuali sull'inevitabile crollo del capitalismo. Da parte sua, proprio l'intelligencijs non si deve più dedicare a simili profezie, perché essa ha ora un compito «più definito, più concreto, perciò più utile e più nobile», cioè quello di «cavare dagli elementi principali della vita sociale odierna, modificatisi ma non distrutti, la possibilità del socialismo»⁴⁹.

«Il siciliano»

Sfruttare le possibilità offerte dalla situazione in cui ci si trova per favorire l'assunzione di misure che il pubblicista qualifica come socialiste. È quanto egli cercherà di fare, anche quando con lo stato d'assedio e la repressione indiscriminata scompare – oggettivamente – qualsiasi margine di manovra per un'azione che punti a «un programma minimo dei socialisti, idoneo ad ottenere subito un miglioramento delle classi proletarie». Sono queste le parole che usa il giovane per descrivere privatamente al deputato di Enna la linea che intende portare avanti dalle colonne del quotidiano «Il siciliano», di cui è redattore con lo pseudonimo – rivela

⁴⁸ Cfr. P. Laveglia, *De Marinis, Errico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1990 (treccani.it).

⁴⁹ Articoli citati in Romano, *Storia dei fasci siciliani*, cit., p. 142, e Simonetti, *Intellettuali, «crisi» del capitalismo e forze sociali alla vigilia dei Fasci*, cit., p. 429.

al corrispondente – di Arrigo⁵⁰. Il giornale inizia a uscire il 1° gennaio 1894 e termina, dopo poco, il 9 febbraio⁵¹. Chiuso dal regio commissario straordinario Roberto Morra di Lavriano, è espressione dell'ala destra dei Fasci, i cui esponenti sono – tra gli altri – Andrea Ballerini, Francesco Colnago, Aurelio Drago, Filippo Lo Vetere, Marchesano, Montalto e Alessandro Tasca di Cutò, principale finanziatore dell'iniziativa editoriale⁵². Questa, comunque, si presenta e vuole essere «elemento di conciliazione e coesione» all'interno del «partito socialista siciliano»⁵³. E in effetti, nella quarta pagina figurano – a caratteri grandi – come collaboratori, Colajanni (punto di riferimento), i docenti dell'ateneo di Palermo, a lui vicini, Salvioli e Raffaele Schiattarella, ma anche Garibaldi Bosco e De Felice Giuffrida, i capi delle altre due correnti dei Fasci⁵⁴. Invece vi è aperta polemica col partito a livello nazionale⁵⁵.

L'organo di stampa si pone sulla scia de «L'isola», sino a poco tempo prima diretto da Colajanni, caldeggiando ancora l'alleanza tra il proletariato organizzato e i ceti medi illuminati⁵⁶. Proprio un pezzo di La Loggia dà notizia della nascita – presso i medesimi locali de «Il siciliano» – di un circolo di professionisti, studenti e impiegati, concepito come «una sezione ideale del Fascio», perché anche loro sono lavoratori⁵⁷. Una tal disposizione dialogante, però, nel gennaio 1894, non può trovare interlocutori in una situazione in cui non vi è quasi più spazio per la discussione e l'attività politiche libere. Da qui deriva l'impressione di un atteggiamento, da parte del quotidiano, troppo oscillante, quando non contraddittorio. Esso infatti, da una parte, non può non criticare il venir meno delle libertà statutarie e riconoscere che il governo del paese è «a vantaggio di una sola classe»⁵⁸;

⁵⁰ Lettera di E. La Loggia a N. Colajanni, Palermo, 13 gennaio 1894, cit.

⁵¹ Sulla vicenda della soppressione, cfr. Colajanni, *Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause*, cit., pp. 199-200; e Ganci (a cura di), *Democrazia e socialismo in Italia*, cit., pp. 381 e 389.

⁵² Ivi, p. LIV; J.-Y. Frétygné, *Biographie intellectuelle d'un protagoniste de l'Italie libérale: Napoleone Colajanni (1847-1921). Essai sur la culture politique d'un sociologue et député sicilien à l'âge du positivisme (1860-1903)*, École française de Rome, Rome 2002, p. 466.

⁵³ Trafiletto di apertura senza titolo, in «Il siciliano», 1 gennaio 1894.

⁵⁴ Cfr., oltre al numero appena citato, «Il siciliano», 17 gennaio 1894.

⁵⁵ Romano, *Storia dei fasci siciliani*, cit., pp. 531-533, ma anche Faraci, *Napoleone Colajanni*, cit., pp. 107-110.

⁵⁶ M. Tesoro, *L'attività politica di Napoleone Colajanni nell'epoca di Crispi e di Giolitti*, in «Il politico», n. 4, 1982, p. 744; Ganci (a cura di), *Democrazia e socialismo in Italia*, cit., p. LVI.

⁵⁷ Letto in *ivi*, pp. LV-LVI, e in Frétygné, *Biographie intellectuelle d'un protagoniste de l'Italie libérale*, cit., pp. 471-472.

⁵⁸ Trafiletto di apertura senza titolo, in «Il siciliano», 1 gennaio 1894.

d'altra parte, nelle stesse pagine, dà credito alle promesse riformatrici crispine.

Il tutto è ben evidente sin dalla prima pagina del primo numero, dalla lettura di un breve articolo, *Prossima legislazione sociale*, del redattore agrigentino. Se più volte egli asserisce che i futuri provvedimenti della borghesia non elimineranno la povertà, altrettante volte afferma che il giornale non sarà chiuso alla discussione ed entrerà nel merito delle questioni, portando il proprio contributo positivo, perché alla «Sicilia che muore di fame» servono misure immediate, pur transitorie, che – tra l'altro – possono preparare il terreno per la futura rivoluzione⁵⁹.

13 giorni dopo l'inizio dello stato d'assedio, Arrigo si sforza ancora di mettere in pratica la linea di condotta annunciata il primo di gennaio. Infatti, il suo articolo di apertura del numero 17 loda la risposta della Camera di commercio di Palermo alla richiesta del regio commissario straordinario in merito a quali miglioramenti possano essere introdotti nel settore della produzione zolfifera. L'autore commenta che le proposte avanzate dall'ente corrispondono ad «alcuni desiderata del partito socialista»: la proibizione del lavoro notturno, femminile e infantile e l'obbligo della retribuzione in denaro. Di seguito, però, compare un ammonimento circa il fatto che la sola «cosiddetta legislazione sociale» non è sufficiente ad apportare un reale cambiamento nelle condizioni di vita del proletariato. A sostegno di ciò, La Loggia porta ad esempio – come è aduso – un caso di sua diretta conoscenza, perché occorso nell'amministrazione di alcune miniere gestite dalla sua famiglia: una donna che domanda con insistenza che i suoi figli di 8 e 9 anni possano lavorare nella zolfara, perché non hanno di che vivere. Se ne ricava la considerazione generale secondo cui le buone intenzioni del legislatore, per essere efficaci, vanno accompagnate da disposizioni «radicali» e modifiche sostanziali del sistema di produzione. Così, per l'industria dello zolfo nell'isola è necessario espropriare i privati della proprietà del sottosuolo, rendere legalmente possibili le cooperative di picconieri e creare «Banche locali minerarie»⁶⁰.

Questi provvedimenti pensati per il comparto zolfifero rientrano in un ricco programma *minimo* di riforme elaborato a puntate in una serie di interventi pubblicati in poco più di un mese su «Il siciliano» dal politico originario di Cattolica Eraclea. Di giorno in giorno vengono richiesti il voto agli analfabeti, il decentramento, un piano di lavori pubblici, l'esenzione

⁵⁹ Arrigo [E. La Loggia], *Prossima legislazione sociale*, in «Il siciliano», 1 gennaio 1894.

⁶⁰ Arrigo [E. La Loggia], *Un deliberato della Camera di commercio*, in «Il siciliano», 17 gennaio 1894.

dei tributi per i meno abbienti, una tassa speciale sulla rendita pubblica. In aperta critica al progetto di revisione dei patti agrari di Sidney Sonnino, si ricorda che vanno presi in considerazione i bassissimi compensi dei giornalieri e tutti i tipi di contratti in essere nelle campagne. Inoltre, in conformità con la sua precedente riflessione, l'autore appunta la propria attenzione sull'eccessiva concentrazione della rendita fondiaria. Così, polemicamente egli rileva che, se è normale – «dato il regime capitalistico» – «che il padrone percepisca un reddito di monopolio per la sua proprietà», non lo è altrettanto che ottenga «un'enorme plusvalenza sproporzionata anche a tutti gli altri redditi borghesi». E sentenzia: «questo magari in nome dell'eguaglianza degli sfruttatori, dovrebbe essere eliminato»⁶¹. Del tema il pubblicista tratta non solo in ambito socialista, ma anche intervenendo nel dibattito più largo, per esempio dalle pagine del «Giornale di Sicilia», ove propone la nazionalizzazione della terra per eliminare la figura del proprietario fondiario e il «cancro» dell'assenteismo. Nello stesso articolo difende il ruolo del gabellotto, soggetto rientrante nella categoria degli «intraprenditori» che svolgono un'«utile funzione economica» di «connessione [...] di elementi disgregati» e «conversione di prodotti di lavoro incompiuti in valori di cambio». Se il contadino dovesse procurarsi il capitale e la terra direttamente, senza l'intermediazione del gabellotto, li otterrebbe a condizioni di certo più sfavorevoli⁶². Tale tesi si dimostra assai distante dalla linea poco dottrinarica sposata dalla direzione dei Fasci, che punta sulla mezzadria e sugli affitti diretti, per cogliere in generale, nei quotidiani conflitti di lavoro, le possibilità immediate di migliorare i contratti agrari, con la piattaforma rivendicativa dei Patti di Corleone del luglio 1893.

Per La Loggia, comunque, si giungerà al socialismo nel corso del tempo attraverso l'evoluzione sociale pacifica, con il rifiuto del ricorso alla forza da entrambe le parti (capitalisti e proletari), in una logica di accordo solidaristico:

desidererei vedere una plebe più calma, più cosciente, [...] ma vorrei vedere, al di sopra di essa, una borghesia meno cupida e feroce, [...] che non goda nell'assassinare dei morenti di fame, che non uccida o non getti in galera quei socialisti filantropi che predicano la calma, che non giubili nelle repressioni e nel sangue⁶³.

⁶¹ I passi degli articoli di La Loggia sono stati letti in G. Portalone Gentile, *Il socialismo di Enrico La Loggia*, Ila Palma, Palermo 1993, pp. 19, 21 e 22.

⁶² E. La Loggia, *Ancora sulla questione agraria in Sicilia (al Direttore del Giornale di Sicilia)*, in «Giornale di Sicilia», 9-10 novembre 1893.

⁶³ Passo letto in Portalone Gentile, *Il socialismo di Enrico La Loggia*, cit., p. 22.

La condizione paradossale di chi predica al vento la necessità di riforme da parte di una classe politica che non vuole sentire quella voce, e lo dimostra in tutti i modi, si risolve con la decisione draconiana di Morra di Lavriano di chiudere il quotidiano, evidentemente dopo aver pensato che la misura fosse colma.

Dopo i Fasci

Il bagaglio di idee ed esperienze accumulato all'epoca dei Fasci, poi, passata la crisi di fine secolo, sarà ripreso e fatto fruttare da quasi tutti gli antichi dirigenti del movimento, i quali in età giolittiana saranno protagonisti della pur limitata apertura del regime liberale elitario nell'isola. Essi infatti saranno impegnati nelle amministrazioni locali, nelle cooperative e nei sindacati, in un generale movimento riformista, capace – lentamente – di modernizzare e democratizzare l'economia e la società meridionali⁶⁴. Anche Enrico La Loggia non si sottrae a tale sorte: nei primi 15 anni del Novecento si dedica a creare e dirigere la Federazione siciliana delle cooperative, un'organizzazione con proiezione regionale che assicurerà sostegno tecnico e creditizio al movimento delle affittanze collettive⁶⁵. Quindi, la singola vicenda ha qualcosa di paradigmatico per la generazione che ha animato i Fasci dei lavoratori. Pur se il personaggio nel suo lungo percorso biografico cambierà ovviamente più volte posizione politico-ideologica, sarà sempre comunque – almeno in parte – ispirato dalla dottrina gradualista basata sulla collaborazione interclassista, che egli ha appreso alle origini.

La sua Federazione, sebbene formalmente apolitica, gli serve anche da base di consenso per tentare il salto a livello nazionale. Il cooperatore, però, riuscirà a entrare alla Camera solo nel 1919 e vi resterà sino al 1924, ascrivendosi al campo riformista-bissolattiano e giungendo nel 1922 a ricoprire la carica di sottosegretario alle finanze nei due governi a guida di Luigi Facta. È il momento in cui, nell'immediato primo-dopoguerra, l'area radical-democratica siciliana raggiunge l'apice della sua potenza

⁶⁴ G. Barone, *I fasci siciliani*, in F. Benigno, G. Giarrizzo (a cura di), *Storia della Sicilia. Dal Seicento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2003, II, pp. 99-100.

⁶⁵ Sul cooperativismo di La Loggia, cfr. G. Barone, *La cooperazione agricola dall'età giolittiana al fascismo*, in Cancila (a cura di), *Storia della cooperazione in Sicilia*, cit., pp. 262-269; e G. Portalone Gentile, *L'associazionismo siciliano di Enrico La Loggia*, Ila Palma, Palermo 1990.

politica. Subito dopo, in quanto antifascista, La Loggia si ritira dalla scena pubblica e si dedica esclusivamente alla professione di avvocato nella città dei templi.

Qui, a conclusione, è di interesse portare brevemente l'attenzione sulla fase in cui il Nostro tornerà a essere attore fondamentale della lotta politica, nel passaggio dalla caduta del regime alla nascita della Repubblica, al punto da essere considerato uno dei padri dello Statuto siciliano⁶⁶. Convertito nel '45 alla causa dell'autonomia e iscritto al partito liberale, La Loggia adatterà il linguaggio pseudo-socialista, con il quale ha grande dimestichezza, alla battaglia che risulterà vincente, condotta da lui insieme alla maggioranza delle forze politiche antifasciste nazionali, per la creazione nell'isola del nuovo ente territoriale. Così, l'ormai anziano leader parlerà di «regioni proletarie», alle quali – nel quadro dello Stato unitario e in un'ottica di solidarietà tra le sue differenti parti – è bene concedere l'autonomia e adeguati finanziamenti, affinché finalmente si affranchino dalla loro condizione di povertà e subalternità⁶⁷.

⁶⁶ Su questa fase della biografia di La Loggia, ci si permette ora di rinviare a C. Verri, *L'iniziativa di Enrico La Loggia per "Ricostruire"*, in T. Baris, M. Patti (a cura di), 1943, *lo sbarco in Sicilia. Studi su una guerra*, Carocci, Roma 2025, pp. 160-171.

⁶⁷ E. La Loggia, *Regioni proletarie e Autonomie regionali e regioni proletarie*, in Id., *Autonomia e rinascita della Sicilia*, IRES, Palermo 1953, pp. 75-78, 99-104, ma cfr. tutto il cap. II della Prima parte.

I Fasci dei lavoratori furono un movimento politico-sindacale di ispirazione socialista e democratica sviluppatosi in Sicilia tra il 1891 e il 1894. Si trattò di un'esperienza di mobilitazione collettiva che, per le dimensioni e i caratteri che assunse, non aveva precedenti e che fu quindi il primo movimento di massa nella storia d'Italia, diventando perciò uno dei principali modelli di riferimento nell'ambito della protesta sociale degli anni successivi. Per il loro rilievo e la loro complessità, a partire dal secondo dopoguerra essi sono diventati l'oggetto di una vasta letteratura storica, con la quale i contributi contenuti nel presente volume intendono fare i conti. L'obiettivo è quello di rilanciare la riflessione sui Fasci, che non possono essere letti soltanto come un fatto racchiuso all'interno dei confini dell'Isola, costituendo un punto di osservazione privilegiato da cui guardare gli esiti dirompenti delle grandi trasformazioni in atto nell'età contemporanea.

Vittorio Coco insegna Storia contemporanea presso l'Università di Palermo. Tra le sue pubblicazioni: *Il generale dalla Chiesa, il terrorismo, la mafia* (Roma-Bari, 2022).

Matteo Di Figlia insegna Storia contemporanea presso l'Università di Palermo. Tra le sue pubblicazioni: *Bandiere e lenzuoli. La nascita dell'antimafia, la politica, le memorie* (Roma, 2025).

Carlo Verri insegna Storia contemporanea presso l'Università di Palermo. Ha pubblicato, tra l'altro, *Carlistas en las Cortes Constituyentes (1869-1871)* (Zaragoza, 2023).